

IL MIO VICINO DI CASA HA UN SECONDO UFFICIO!
L'AMBIVALENZA DEL CONCETTO DI APPROPRIATEZZA
COMUNICATIVA NELLA DIDATTICA DELL'ITALIANO COME
SECONDA LINGUA

Gilles Kuitche Talé¹

1. INTRODUZIONE

Nell'ambito dell'approccio comunicativo, le cui radici sono profondamente ancorate entro la teoria degli atti linguistici, il concetto di appropriatezza comunicativa rappresenta un obiettivo glottodidattico essenziale. Infatti, con lo spostamento delle priorità della glottodidattica dalle norme dei sistemi linguistici a quelle d'uso e con l'integrazione degli aspetti interculturali da parte dell'approccio comunicativo, l'obiettivo dell'insegnamento linguistico-culturale include sempre di più anche lo sviluppo della capacità di orientarsi in una cultura straniera e di comportarsi in modo appropriato o adeguato alle abitudini dei nativi (cfr. Weidenhiller, 1998; Serragiotto, 2000). Secondo quest'accezione, abbastanza condivisa nella letteratura pertinente al tema in questione, sembra che nel processo d'insegnamento di una lingua seconda la valutazione dell'appropriatezza comunicativa di un enunciato debba ineluttabilmente essere orientata verso la lingua e la cultura di arrivo.

È noto, invece, che ogni atto comunicativo rinvia a criteri presupposti dal contesto e deve pertanto essere compreso in base a questi (Marcarino, 1995). Inoltre, un atto linguistico può produrre un effetto diverso a seconda del contesto in cui viene compiuto. Sembra quindi innegabile che il concetto di appropriatezza comunicativa, che sorregge e condiziona l'efficacia di un atto linguistico, sia fortemente legato al contesto enunciativo.

Collegando queste riflessioni alla glottodidattica possiamo dire che se, come puntualizzano Cattana e Nesci (2000), l'obiettivo dell'insegnamento/apprendimento di una L2 è sviluppare la capacità non solo a produrre e comprendere sequenze di parole ben formate dal punto di vista grammaticale, ma anche a comunicare, ovvero a produrre e comprendere enunciati appropriati al contesto in cui vengono espressi, allora la nostra ipotesi è che la valutazione dell'appropriatezza dell'*output* prodotto da un apprendente non può essere univoca, ma deve necessariamente tener conto del contesto entro cui si inserisce l'atto comunicativo. Un enunciato è infatti considerato appropriato quando è adatto al concreto contesto comunicativo in cui il parlante si trova.

In questo caso, la valutazione dell'adeguatezza sul piano socioculturale di un enunciato come quello citato nel titolo di questo testo, che un italiano non produrrebbe mai con lo scopo di indicare che la persona di cui si parla ha un'amante, fa emergere l'ambivalenza dei concetti di appropriatezza e di efficacia comunicativa. In effetti, se con appropriatezza intendiamo anche l'efficacia nel costruire un testo che risulti comprensibile, che cioè non richieda sforzo e impegno eccessivi per la sua interpretazione; e se lo giudichiamo da un

¹ Università di Maroua, Camerun.

punto di vista orientato esclusivamente verso la lingua-cultura d’arrivo, l’enunciato è da considerarsi indubbiamente inappropriato. Lo stesso enunciato riveste però forza comunicativa se viene preso in considerazione il contesto camerunense in cui avviene l’interazione nonché il *background* condiviso dalle persone che vi prendono parte.

Partendo da queste riflessioni, il contributo si sofferma sul grado di tolleranza dell’errore socioculturale, analizzando la doppia dimensione dell’appropriatezza comunicativa attraverso esempi di enunciati tratti da un campione di *output* linguistico prodotto oralmente da due tipologie distinte di apprendenti d’italiano in Camerun. E, facendo anche riferimento all’inevitabile interferenza culturale e la conseguente variazione diatopica che accompagna la diffusione di una lingua in altri paesi, l’articolo mette in luce alcune caratteristiche ed esigenze della valutazione dell’appropriatezza comunicativa nell’insegnamento dell’italiano L2 e LS, in quanto un uso della lingua italiana che risulti anche molto efficace a livello comunicativo e pragmatico in un contesto LS, può essere segnalato come errore socioculturale in un contesto L2.

2. OBIETTIVI E CONTESTO DELLO STUDIO

Come già anticipato nel paragrafo precedente, nella didattica delle lingue seconde si tende a valutare l’appropriatezza comunicativa di un enunciato quasi esclusivamente da un punto di vista orientato verso la lingua-cultura di arrivo. Tenendo conto della centralità del contesto comunicativo nella visione pragmatica del linguaggio, il presente contributo intende mettere in luce alcune esigenze che il saldo ancoraggio di ogni atto linguistico al contesto in cui viene compiuto impone a chi deve valutare l’appropriatezza comunicativa di un enunciato.

La nostra riflessione prende origine da una doppia esperienza come valutatore della competenza comunicativa di due categorie di apprendenti che imparano e useranno la lingua italiana in contesti e per scopi molto diversi: da una parte gli aspiranti docenti d’italiano come lingua straniera presso le scuole secondarie del Camerun² e, dall’altra, i candidati camerunensi alle certificazioni delle competenze in italiano³. I primi imparano la lingua italiana in una università statale e, al termine del percorso formativo, vengono automaticamente assunti dallo Stato e assegnati alle scuole secondarie di tutto il paese. Il secondo gruppo di apprendenti impara l’italiano presso agenzie private con lo scopo di raggiungere una competenza di livello B2 che consenta loro di immatricolarsi nelle università italiane. Mentre la stragrande maggioranza degli apprendenti del primo gruppo ha in genere scarsissime possibilità di “giocare una partita vera”⁴, confrontandosi con parlanti nativi, quelli del secondo gruppo si preparano alla sopravvivenza linguistico-culturale in Italia. Con i rapidi progressi nel settore delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione, oggi si potrebbe obiettare che nell’apprendimento linguistico fuori

² Chi scrive insegna glottodidattica presso la Scuola Normale Superiore dell’Università di Maroua in Camerun, dove vengono formati i futuri docenti d’italiano L2 presso le scuole secondarie del paese.

³ Ci riferiamo nello specifico al ruolo di esaminatore delle prove “parlare” del PLIDA che spesso ricopriamo.

⁴ Questa metafora è usata da Balboni (2002) nell’editoriale della rivista IN.IT, per spiegare l’opposizione L2/LS. Lo studioso paragona la modalità L2 a una “partita vera” (di calcio o di qualsiasi altro sport che prevede lo scontro fra due squadre) in quanto l’apprendente d’italiano si confronta quotidianamente alla realtà socioculturale dei nativi. La modalità LS, invece, è simile a un allenamento interno in preparazione del contatto con la realtà linguistico-culturale dei nativi, il “grande match” che, in molti casi, non capita mai.

contesto i discenti hanno maggiori possibilità di accesso a materiali nella lingua target; siamo però assolutamente d’accordo con Coste (1998) quando afferma che “l’abbondanza crescente di risorse accessibili via computer [e altri dispositivi elettronici] non ha lo stesso effetto della presenza diretta, dell’ambiente reale” (cit. in Ciliberti, Pugliese e Anderson, 2003: 29). Inoltre, non si può trascurare l’esistenza di una frattura digitale che separa a livello mondiale individui e aree geografiche in grado di accedere e di sfruttare appieno le potenzialità delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione da quelli che ne sono esclusi in modo totale o parziale. Le situazioni di svantaggio materiale e infrastrutturale descritte da Luciano (2007) per le scuole in Senegal e da De Biasio (2009) per quelle in Guatemala e nella Repubblica Dominicana sono, purtroppo, una realtà tuttora drammaticamente presente in molti paesi in via di sviluppo⁵.

Tornando alle due categorie di apprendenti dell’italiano in Camerun appena presentate, possiamo aggiungere che sono accomunate dal fatto di avere come L1⁶ il francese popolare camerunense (FPC), una varietà di francese che ha subito un processo di dialettizzazione (Zang Zang, 1998) e viene usata come strumento di comunicazione adatto a soddisfare i bisogni dei camerunensi⁷. Si tratta di un francese che, nonostante si sia progressivamente differenziato da quello normativo a seguito del contatto con la miriade di lingue locali camerunensi, risulta altamente efficace localmente. Alcuni esempi di camerunismi, tratti dall’inventario delle specificità del francese in Camerun, sono riportati nella tabella sottostante.

Tabella 1. *Specificità del francese parlato in Camerun (Nzesse, 2009)*

FPC	Letteralmente	Significato nell’FPA	Francese standard
<i>bien parler</i>	parlare bene	dare una tangente	/////
<i>avoir deux têtes</i>	avere due teste	essere coraggioso	/////
<i>attacher le cœur</i>	legare il cuore	farsi coraggio	/////

La maggior parte di queste espressioni, usate soprattutto nel parlato ma non solo, è il risultato di calchi dalle lingue locali camerunensi che influenzano pesantemente la varietà di francese locale. Ovviamente anche l’italiano, che si inserisce e si sta radicando in questo contesto diffusamente multilingue⁸, è soggetto a vari tipi di interferenze provenienti dal francese standard e dal francese popolare camerunense. Il contatto tra quest’ultimo e l’italiano è, in effetti, accompagnato da naturali interferenze che possono originare varie

⁵ Per approfondimenti sulle caratteristiche dei contesti didattici svantaggiati e sul caso specifico del Camerun, si consulti Kuitche Talé, 2016.

⁶ Dicendo L1, intendiamo qui la lingua normalmente utilizzata dall’apprendente e che funge da lingua di riferimento, di confronto, di un individuo in situazione di apprendimento; in opposizione alla L2 da acquisire, detta anche lingua target (Robert, 2008). Problematizziamo il concetto di “lingua materna” che nel caso del contesto sociolinguistico camerunense è molto ambiguo. In effetti, se si tiene conto della definizione etimologica di tale concetto o sul criterio basato sull’origine, la L1 dei camerunensi rinvierebbe a una delle oltre 280 lingue locali parlate nel Paese. Per approfondimenti sul carattere ambiguo del concetto di lingua materna per i camerunensi, si consulti Kuitche Talé, 2014.

⁷ Per approfondimenti sulla variazione diatopica del francese, e in particolare sulle caratteristiche del francese parlato in Camerun, si suggerisce la consultazione di Kuitche Talé, 2013.

⁸ Cfr. Kuitche Talé, 2018.

forme di “deviazione” dalle norme della lingua italiana. Ritorniamo alla prima parte del titolo del presente contributo (“il mio vicino di casa ha un secondo ufficio”) che è un enunciato tratto da un *corpus* raccolto analizzando le produzioni orali di apprendenti appartenenti alle due categorie menzionate in precedenza. Nei prossimi paragrafi ci si interrogherà sull’atteggiamento del docente nella valutazione di questo tipo di enunciati che, pur essendo pragmaticamente non adeguati alla realtà sociolinguistica italiana, rispettano le norme grammaticali dell’italiano e assumono una forte coloritura culturale e pragmatica locale. La domanda che sta al centro della nostra riflessione è, quindi, quella di sapere se gli enunciati con queste caratteristiche sono sempre etichettabili come inappropriati.

3. CAMPIONE DI STUDIO, CONTESTI E PROCEDURA DI RACCOLTA DEI DATI

Per lo studio sono stati analizzati complessivamente 192 testi prodotti oralmente dalle due categorie di apprendenti camerunensi francofoni menzionati al paragrafo precedente. I primi sono ventiquattro studenti universitari frequentanti il secondo anno di un percorso formativo di una durata complessiva di cinque anni. Riprendendo la già citata metafora di Balboni sulla dicotomia L2/LS, si può affermare che, ultimato il percorso formativo, questi apprendenti useranno la lingua italiana principalmente con persone con le quali condividono il medesimo retroterra linguistico-culturale:

- con i loro studenti, camerunensi come loro, frequentanti le scuole secondarie locali;
- con altri insegnanti d’italiano in Camerun, quasi tutti cittadini camerunensi;
- molto sporadicamente con qualche madrelingua italiano residente in Camerun o conosciuto in rete.

Al termine di ogni anno del percorso di formazione presso l’Unità di lingua italiana della Scuola Normale Superiore dell’Università di Maroua, dove lavora lo scrivente, gli studenti devono superare un test di conoscenza della lingua italiana. Tale certificazione interna delle competenze degli apprendenti prevede due prove orali, un monologo e un dialogo, che vengono registrati per essere riascoltati e valutati in un secondo momento.

Il secondo gruppo è costituito da candidati camerunensi alle certificazioni PLIDA e CILS⁹ di livello B2 della sessione di dicembre 2017. Contrariamente a quanto si è appena detto per il primo gruppo di apprendenti, e facendo una volta ancora riferimento alla “metafora della partita”, gli apprendenti del secondo gruppo hanno già il “grande match” nel mirino: useranno la lingua italiana principalmente per studiare e sopravvivere linguisticamente in Italia, e quindi a stretto contatto con la realtà socioculturale dei nativi. I camerunensi (e più in generale gli stranieri) che desiderano iscriversi a un corso universitario in Italia devono, in effetti, dimostrare di avere una competenza in lingua italiana pari almeno al livello B2 del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue. Dopo il superamento di un esame certificatorio, inizia immediatamente la procedura per l’ottenimento del visto per motivi di studi in Italia.

Sono state inoltre riascoltate e analizzate settanta produzioni orali di candidati al PLIDA e novantotto produzioni di candidati della CILS. Entrambe le certificazioni contengono due prove orali che vengono registrate: un dialogo e un monologo, ognuna

⁹ Lo scrivente ha partecipato spesso a questi esami certificatori rispettivamente in qualità di esaminatore presso il centro linguistico Parliamo italiano (Yaoundé – Camerun); e supervisore della commissione d’esame, oltre che intervistatore, presso il centro linguistico Oasi italiana (Douala – Camerun).

di durata compresa tra 1,5 e 4 minuti. Prevedono, inoltre, la presenza di un intervistatore che interpreta il ruolo dell’interlocutore durante la prova dialogica, con il compito di far emergere la reale competenza linguistica dei candidati, rendendo il dialogo il più possibile simile a una conversazione reale. La differenza sostanziale tra le prove orali di questi due esami certificatori è la presenza fisica in aula, nel caso del PLIDA, oltre all’intervistatore, di un esaminatore che non interviene mai durante la prova, ma valuta e attribuisce un punteggio alle produzioni orali dei candidati. È proprio rivestendo quest’ultimo ruolo che si sono rafforzati i dubbi che hanno condotto chi scrive ad approfondire la questione della valutazione dell’appropriatezza comunicativa di enunciati simili a quello presente nel titolo del presente contributo.

4. DISCUSSIONE DEI DATI

I dati raccolti hanno messo in evidenza la presenza, nelle produzioni orali delle due categorie di apprendenti summenzionati, di un uso particolare della lingua italiana, caratterizzato da costruzioni che mostrano un evidente transfer tra il francese popolare camerunense e l’italiano. Usano un italiano che possiamo definire “colorito”, tinto di camerunismi provenienti dalla varietà di francese locale.

In realtà una tale situazione di transfer non è sorprendente; anzi è abbastanza prevedibile, anche perché, alla luce degli assunti dell’Analisi contrastiva, è noto che nel momento di produrre o di recepire una lingua o una cultura diversa da quella di origine, gli studenti trasferiscono il materiale linguistico-culturale già in loro possesso nel nuovo strumento di comunicazione (Lado, 1957). L’ipotesi contrastiva è particolarmente rilevante nel contatto tra lingue tipologicamente imparentate; è quanto accade, ad esempio, nell’apprendimento dell’italiano da parte di francofoni, come notano Silvi (1995) e Covino Bisaccia (1996).

In questa sede, però, ci sembra particolarmente interessante soffermarci sulla valutazione di un determinato tipo di enunciato di fronte al quale, nella veste di valutatore, ci siamo trovati in difficoltà e abbiamo dovuto soffermarci per elaborare un personale metro di correzione.

Ora riprendiamo ancora una volta la prima parte del titolo dell’articolo: *Il mio vicino di casa ha un secondo ufficio!*. Questo enunciato è, in realtà, un pezzo di una frase più lunga, tratta dalla produzione orale di un apprendente camerunense dell’italiano: *Ora tutto il mondo sa che il mio vicino di casa ha un secondo ufficio*. Trascurando in questa sede il transfer che porta a produrre “tutto il mondo” da “tout le monde”, ci soffermeremo sul fatto che di fronte a questo tipo di errore linguistico, chiaramente derivante dall’interferenza del francese, non si hanno in genere dubbi: essi vengono giudicati inappropriati perché non rispettosi delle norme morfosintattiche e lessicali dell’italiano.

In questa sede ci interessa però in particolare la porzione di testo a destra: *“Il mio vicino di casa ha un secondo ufficio!”*. Qual è il metro di valutazione di quest’enunciato? È corretto? È efficace?

Intanto diciamo che questo enunciato grammaticalmente corretto può, in maniera generale, essere considerato un errore, in quanto un parlante nativo farebbe fatica a intuire che il riferimento qui è a un’amante. L’espressione *deuxième bureau*, molto usata e assolutamente trasparente nel francese popolare camerunense, è stata tradotta qui letteralmente in italiano. Vale lo stesso discorso per questo campione di esempi tratti dal corpus di produzioni orali analizzato (Tabella 2):

Tabella 2. *specificità dell’italiano parlato in Camerun*

	Dati del corpus	FPC	Significato	Contesto
1	Mangiare la terra	<i>Manger la terre</i>	Giurare	È vero quello che dici? Puoi mangiare la terra?
2	Mangiare la vita	<i>Manger la vie</i>	Si dice soprattutto di persone che si possono permettere di gustare, specie in maniera sfrenata e spudorata, tutte le delizie mondane e i piaceri del corpo.	Sempre più giovani camerunensi amano mangiare la vita.
3	Finire con qualcuno (altamente polisemico)	<i>Finir avec quelqu’un</i>	1- venire alle mani, allo scontro fisico con qualcuno; 2- fare sesso con una persona (<i>espressione usata quasi esclusivamente da maschi</i>); 3- uccidere; 4- risolvere un problema.	La popolazione ha deciso di finire con il ladruncolo che terrorizzava il quartiere.
4	Attaccante	<i>Attaquant</i>	Persona coraggiosa e volenterosa, impegnata in vari lavoretti per guadagnarsi da vivere.	Un vero attaccante riesce sempre a trovare qualcosa ... (si intende un lavoro)

In realtà, di fronte a questa inevitabile interferenza nata dal contatto tra l’italiano e il francese popolare camerunense, la valutazione dell’appropriatezza di enunciati come quelli citati nella tabella soprastante dovrebbe assolutamente tener conto dei bisogni di apprendimento dell’apprendente e dell’uso che farà della competenza acquisita in lingua italiana. L’obiettivo dell’insegnamento linguistico è, infatti, “trasmettere alle persone una sufficiente abilità nella lingua che hanno appreso, in conformità ai loro bisogni e ai ruoli che ricopriranno nella società” (Cattana, Nesci, 2000: 43). Il confronto tra le due categorie di apprendenti d’italiano del nostro campione permette di mettere in luce il carattere ambivalente del concetto di appropriatezza che determina l’efficacia comunicativa.

4.1. *Il caso degli aspiranti docenti d’italiano nelle scuole camerunensi*

Abbiamo già sottolineato che, al termine del loro percorso formativo, i futuri docenti d’italiano useranno la lingua italiana principalmente con persone che non faranno nessuno sforzo né attiveranno complessi meccanismi inferenziali per decifrare e interpretare il contenuto di enunciati come *“il mio vicino di casa ha un secondo ufficio”*. Tale enunciato, che

sfrutta una metafora sconosciuta dai nativi, è da considerarsi però indubbiamente efficace nelle specifiche situazioni nelle quali i nostri futuri docenti useranno la lingua italiana. L’appropriatezza considera, in effetti, la lingua prima di tutto come uno strumento di comunicazione tra persone che condividono un insieme di comportamenti. Tale concetto può e deve, quindi, essere ampliato per includere anche una variabile locale.

Se, come crediamo, uno degli scopi dell’insegnamento dell’italiano come materia curricolare nelle scuole fuori d’Italia è di consentire agli apprendenti di parlare di sé stessi in italiano, allora l’efficacia comunicativa di certi enunciati palesemente influenzati dagli usi linguistici e socioculturali locali assume varie sfaccettature.

Di fronte a questo tipo di enunciati che rispettano la norma grammaticale della L2 e sono pragmaticamente molto funzionali nei contesti in cui vengono prodotti, sembra più che necessario adottare un atteggiamento di tolleranza e parlare di correzione in termini di spinta alla consapevolezza delle differenze tra vari livelli pragmatici più o meno adeguati a seconda delle situazioni di comunicazione; spinta alla consapevolezza della necessità di scegliere il “tipo di italiano” da usare a seconda del contesto nonché dell’interlocutore che si ha di fronte.

4.2. *Il caso dei candidati agli esami certificatori*

La situazione è un po’ diversa se ci spostiamo sull’altro fronte, quello dei candidati alle certificazioni che imparano l’italiano con un chiaro progetto di studio in Italia. Contrariamente a quanto detto per il primo gruppo di apprendenti, questi si preparano alla sopravvivenza linguistica in Italia.

Nella descrizione della prova dialogica delle certificazioni (il PLIDA B2 ad esempio), l’istruzione fornita al valutatore è di verificare la capacità del candidato di dimostrare una spontaneità e una scioltezza tali da consentire una normale interazione con parlanti nativi, senza sforzi per nessuna delle due parti.

Nella somministrazione di tale certificazione in Camerun, spesso il candidato e l’intervistatore, che interpreta il ruolo del parlante nativo, sono entrambi camerunensi; quindi, l’interazione prosegue senza interruzione nonostante la presenza di camerunismi i quali, in una normale conversazione con un parlante nativo inficerebbero pesantemente la comprensione da parte di quest’ultimo, per il semplice motivo che non ha elementi sufficienti per decifrare enunciati fortemente marcati diatopicamente quale *il mio vicino di casa ha un secondo ufficio*. In questo caso, tale enunciato viene giudicato semplicemente inappropriato; e, sulla scala di valutazione della competenza orale elaborata dal PLIDA, che va da 0 a 10, una *performance* caratterizzata dalla presenza di interferenze da altre lingue/culture, e di cui alcuni passaggi possono richiedere uno sforzo da parte di chi ascolta, non viene valutata positivamente dal punto di vista dell’efficacia comunicativa.

5. CONCLUSIONI

In questo articolo abbiamo condotto una riflessione sul concetto di appropriatezza comunicativa il quale, alla luce del confronto effettuato tra le produzioni orali di due categorie di apprendenti dell’italiano in Camerun, appare come un concetto ambivalente, che non può essere sempre valutato esclusivamente da un punto di vista orientato verso il sistema linguistico-culturale di arrivo. Tenendo conto della centralità del contesto

comunicativo nella visione pragmatica del linguaggio, il contributo ha messo in luce alcune esigenze che il forte ancoraggio di ogni atto linguistico al contesto in cui viene compiuto impone a chi deve valutare l'appropriatezza comunicativa di un enunciato.

Ad esempio, abbiamo visto che un uso della lingua italiana, molto efficace a livello comunicativo e pragmatico in un contesto LS, può essere segnalato come errore socio-culturale, e quindi inappropriato in contesto L2, o nella valutazione della competenza comunicativa di candidati agli esami certificatori della competenza in lingua italiana, i quali si preparano ad affrontare l'immersione dentro la realtà linguistico-culturale dei parlanti nativi.

Nel caso dell'italiano in Camerun di cui ci siamo occupati – crediamo però che lo stesso valga per altri contesti LS – appare inevitabile una maggiore tolleranza dell'errore pragmatico nel processo d'insegnamento dell'italiano nelle scuole, ovvero a quegli studenti che si avvicinano all'italiano non con il chiaro e esplicito obiettivo di proseguire gli studi universitari in Italia, ma perché la lingua/cultura italiana fa parte del loro più generale percorso formativo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Cattana A., Nesci M. T. (2000), *Analisi e correzione degli errori*, Paravia, Torino.
- Coste D. (1998), "Avoir accès à l'excès des ressources : Note sur de nouveaux rôles pour l'école", in *Études de linguistique appliquée*, 112, pp. 505-512.
- Covino Bisaccia M. A. (1996), *I discendenti francofoni e l'apprendimento dell'italiano*, Guerra, Perugia.
- Ciliberti A., Pugliese R., Anderson L. (2003), *Le lingue in classe. Discorso, apprendimento, socializzazione*, Carocci, Roma.
- De Biasio M. (2009), "Insegnare l'italiano LS in un contesto marginale: svantaggi operativi e modalità d'intervento", in *ILSA*, 2, pp. 14-19.
- Kuitche Talé G. (2013), "Variazione diatopica del francese e didattica dell'italiano L2: i transfer negativi degli apprendenti camerunensi nell'italiano", in *Italiano LinguaDue*, 2, pp. 79-95:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/3753/3910>.
- Kuitche Talé G. (2014), *Plurilinguismo e didattica dell'italiano L2 nell'Africa sub-sabariana francofona*, Novalogos, Aprilia.
- Kuitche Talé G. (2016), "Rinforzare l'input linguistico nei contesti marginali", in *ELLE*, 5, 2, pp. 267-278.
- Kuitche Talé G. (2018), "La lingua italiana nel panorama plurilingue e multilingue dell'Africa", in Noli V. (a cura di), *Geocultura. Prospettive, strumenti, strategie per un mondo in Italiano* (Annuario 2016 della Società Dante Alighieri), SDA, Roma, pp. 194-204.
- Lado R. (1957), *Linguistics across cultures. Applied Linguistics for language teachers*, University of Michigan Press, Ann Arbor.
- Luciano T. (2007), *Domande, riformulazioni e istruzioni nel parlato del docente di italiano: il corpus CLODIS senegalese*, tesi di specializzazione in didattica dell'italiano LS, Siena, Università per Stranieri di Siena, 2007.
- Marcarino A. (1995), *Sociologia dell'azione comunicativa*, Guida Editori, Napoli.

- Matthiae C. (2011), "Gli apprendenti francesi e la lingua italiana: vicini ma non troppo", in Italiano *LinguaDue*, 1, pp. 139-145:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/1230/1442>.
- Nzesse L. (2009), "Le français au Cameroun: d'une crise sociopolitique à la vitalité de la langue française 1990-2008", in *Revue du Réseau des Observatoires du Français contemporain en Afrique*, 24: <http://www.unice.fr/ILF-CNRS/ofcaf/24/24.html>.
- Robert J.-P. (2008), *Dictionnaire pratique de didactique du FLE*, Ophrys, Paris.
- Serragiotto G. (2000), "Il fattore culturale nell'insegnamento della lingua", in Dolci R., Celentin P. (a cura di), *La formazione di base del docente d'italiano stranieri*, Bonacci, Roma.
- Silvi R. (1995), *Gli errori dei francesi nell'apprendimento dell'italiano*, Guerra, Perugia.
- Weidenhiller U. (1998), "La competenza interculturale", in Serra Borneto C. (a cura di), *C'era una volta il metodo. Tendenze attuali nella didattica delle lingue straniere*, Carocci, Roma.
- Zang Zang P. (1998), *Le Français en Afrique. Le processus de dialectisation du français en Afrique: le cas du Cameroun. Étude fonctionnelle des tendances évolutives du français*, Lincom Europa, München.